

---

## Una "Storia vera" di perdono

**Autore:** Edoardo Zaccagnini

**Fonte:** Città Nuova

**Il film *The straight story* del regista David Lynch è stato realizzato nel 1999, ma resta attuale nel messaggio di pace e riconciliazione che i suoi protagonisti trasmettono agli spettatori.**

Compie vent'anni uno dei film più belli che siano mai stati realizzati sul tema del perdono: ***The straight story*** – in italiano ***Una storia vera***. Un film sulla difficoltà e sulla bellezza di essere e sentirsi fratelli, sulla capacità umana di mettersi alle spalle il passato, gli errori, le colpe, e di ascoltare il sentimento dolce e appassionante dell'amore. Un film che parla di come sia importante alimentare il desiderio della riconciliazione - che respira in ognuno di noi - e metterlo davanti all'istinto divorante e distruttivo dell'odio, che pure può abitare dentro ognuno di noi. Si tratta di un film americano, diretto da uno di quei registi – grandi maestri - che di solito fanno un altro tipo di cinema: affascinante, personale e inclassificabile, per tanti versi, la cui definizione, accanto a quella di cinema visionario, può essere l'aggettivazione del nome stesso dell'autore: lynchiano, in questo caso, da quel **David Lynch**, mitico regista di film come ***Strade perdute*, *The elephant man* e *Mulholland drive***. Un regista di culto, che ha quasi sempre lavorato su registri lontani dal realismo, ma che qui, invece, realizza un'opera lineare, meravigliosamente e godibilmente lenta, asciutta, solare, semplice. Diversamente poetica rispetto alle altre. Un dolce viaggiare lungo una pianura americana di gente, paesaggi e coltivazioni, di sole e temporali, di cieli estivi stellati, di storie difficili di poveri esseri umani, a ricordarci che **la vita non è un gioco, ma una cosa seria**, che è bellissima se vissuta con saggezza, se protetta con cura, se inaffiata tutti i giorni, ma è delicata come un fiore, e può ammalarsi facilmente, nell'anima prima ancora che nel corpo. È la storia, quella narrata in *Una storia vera*, o forse è la non storia, la storia interrotta, mancata - da un certo punto in poi - di due fratelli, di **due solitudini che non si parlano da anni**. Il primo dei due si chiama Alvin, ha 72 anni e vive nello stato dell'Iowa, senza più la moglie, solo con la figlia Rose, che non sta tanto bene con la testa, con il cuore invece sì. Muove i suoi occhi azzurri e febbrili, il dolce e inquieto Alvin, osserva se stesso sotto la sua barba bianca contornata dalle rughe secche di sapiente contadino. Suo fratello si chiama Lyle e vive nel Wisconsin, da quando un giorno, dopo essere stato per una vita inseparabile con Alvin, suo compagno di giochi, di avventure e di ogni tipo di esperienza, litigò con lui e i due interruppero ogni rapporto. «Una storia antica come la Bibbia - la definisce Alvin durante il colloquio con un sacerdote –, come quella di Caino e Abele! Rabbia e vanità mescolate all'alcool, ed ecco due fratelli che non si parlano più da dieci anni». Solo che Alvin, a un certo punto capisce che questa situazione non può andare avanti, che **questo lento ciclo di morte va interrotto. Spezzato**. E allora compie un gesto incredibile, fuori dalla norma, eccezionale. Decide di partire da solo, ormai senza patente e pieno di acciacchi, dallo stato dell'Iowa fino al Wisconsin, non a bordo di un treno, di una macchina o di un pullman, ma del suo trattorino tagliaerba. A dieci, venti all'ora in giro per l'America. Per perdonare Lyle, o forse per farsi perdonare da lui. Non importa. Quel che è certo, quel che conta, è che **Alvin vuole riabbracciarlo, riavere suo fratello**. «Devo andare da Lyle - spiega alla figlia Rose, la sera prima di partire – e devo andarci da solo. Voglio fare pace, voglio stare con lui. Guardare le stelle come facevamo tanto tempo fa». La ragazza capisce, non prova nemmeno a dissuadere suo padre, a dirgli che quel viaggio è un grande rischio per la sua salute. Asseconda l'intuizione del genitore, quella per cui **non è mai troppo tardi per perdonare, per uscire dalla separazione, dalla divisione, dal male**. «**Se vuoi veramente amare, impara a perdonare - diceva madre Madre Teresa di Calcutta** -, perché il perdono non cambia il passato, ma cambia il futuro». E così Alvin si mette in cammino, lentamente, con quel mezzo meccanico che somiglia più a un fardello che a un vero e proprio mezzo di trasporto. Riporta a qualcosa che ricorda, per certi versi, seppure molto alla lontana, la rete che conteneva le armi e le armature di Rodrigo Mendoza, il protagonista

---

del film ***Mission*** di Roland Joffè, interpretato da Robert De Niro, che era stato un cacciatore di schiavi e un fratricida, uno che trafficava esseri umani e aveva addirittura ucciso suo fratello, per gelosia. Eppure anche lui, persino Rodrigo Mendoza aveva trovato la possibilità del perdono, di **un viaggio verso la rinascita e la redenzione**, attraverso un tempo e uno spazio in cui aveva sperimentato il peso del proprio fardello, del proprio peccato. E così anche **Alvin**, con errori molto più normali, minuti, quelli della gente comune, ma lo stesso peccati portatori di grande dolore, in primis per lui, **si prende il suo tempo ed il suo spazio per prepararsi a dare e a ricevere il perdono**, e alla fine arriverà da Lyle, e i due fratelli si guarderanno negli occhi, prima di alzarli lucidi verso il cielo e riprendere insieme a vedere le stelle, mentre scorrono le ultime commoventi note di **Nunzio Badalamenti**, autore di una magica colonna sonora. Era il 1999 quando questo film meraviglioso uscì. Non è tardi oggi per rivederlo, e non sarà tardi nemmeno domani. Perché non è mai tardi per capire quanto il perdono sia prezioso, salvifico, utile per noi e per il prossimo.